

Tascabile, ma funzionale

Franco Pratesi

Per me risulta impossibile datare con precisione il manoscritto magliabechiano Cl.XIX,87, contenente una raccolta di finali scacchistici; Murray e Benary si limitano a considerarlo del Quattrocento; potrei proporre verso il 1435 con un quarto di secolo in più o in meno, ma sarebbe utile il giudizio di uno specialista per definire meglio sia la data che la relativa incertezza.

Diversamente da altri manoscritti magliabechiani di argomento scacchistico, questo entrò nella biblioteca con l'insieme dei codici strozziani, di cui faceva parte come n° 49 in quarto, già 634. Il volume presenta fini decorazioni impresse sulla legatura in pelle.

Il libro è in effetti costituito da 11 fascicoli di otto carte, tutte di pergamena, preceduti da due fogli di guardia; questa regolarità di fascicolazione non si riflette pienamente nella numerazione a causa di un paio di errori (ripetizione dei numeri 27 e 48). Comunque i singoli fascicoli sono numerati anticamente sul bordo inferiore della prima pagina, utilizzando allo scopo le prime lettere dell'alfabeto; le corrispondenze fra queste lettere e le relative carte sono a1, b9, c17, d25, e32, f40, g48, h55, j63, k71, l79.

Le 88 carte numerate riportano un problema di scacchi per pagina, eccetto le ultime due che hanno solo tracciata la scacchiera. La raccolta contiene quindi 172 problemi di scacchi, e solo questi, senza le tradizionali sezioni di tavole e filetto. Altre particolarità distinguono piuttosto nettamente questo manoscritto dai trattati di Bonus Socius e Civis Bononiae, scritti similmente in latino. Tra l'altro, come già osservato da Murray (*Chess History*, pp. 708-719), questo compilatore ha una certa predilezione per i problemi simmetrici e per quelli a basso numero di mosse. Solo una minoranza di questi problemi, 41 per la precisione, sono presenti nelle raccolte del Bonus Socius e Civis Bononiae e anche per questi il testo differisce da quello tradizionale, risultando qui notevolmente abbreviato.

Ciò che colpisce di più al primo esame è il minuscolo formato del manoscritto, 106x81 mm, tale da giustificare ampiamente il nome di

Piccolo con cui veniva indicato da von Lasa. Il formato, generalmente indicato come 24°, risulta insieme piuttosto insolito, per l'epoca e per il soggetto, ed estremamente funzionale rispetto al contenuto. Possiamo addirittura rimanere sorpresi che l'esempio non sia stato seguito su larga scala, vista la sua utilità; oltre tutto, permetteva un significativo risparmio di pergamena. Del formato colpisce non solo la piccolezza ma anche la funzionalità: lo spazio della pagina è sfruttato così bene che, nonostante le piccole dimensioni, si ricava l'impressione di una pagina con abbondanti spazi marginali lasciati bianchi.

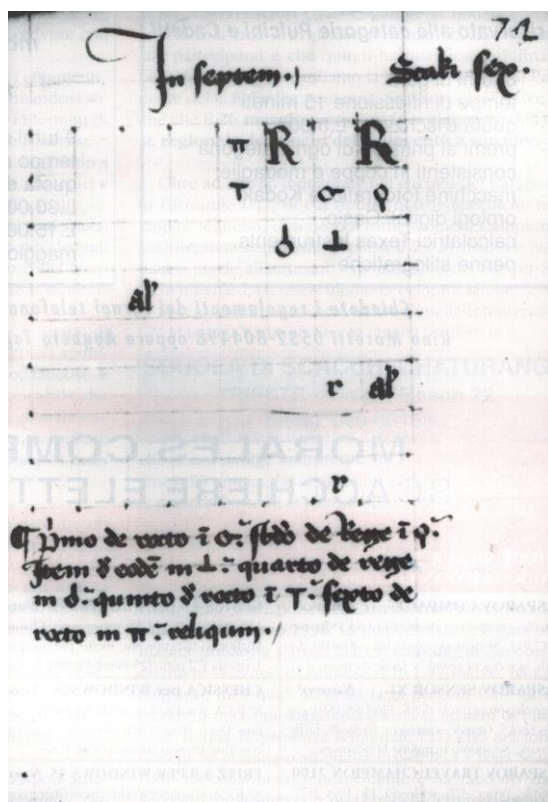


Figura 1 – BNCF, MS Cl. XIX, 87, c. 72r. (Foto Pineider)

Al diagramma è riservato un quadrato di 50 mm che è tracciato con l'aiuto di fori di spillo; i lati della scacchiera vengono poi prolungati fino ai margini del foglio. Queste linee servono per “comporre” l'intera pagina utilizzando razionalmente le varie zone in cui risulta suddivisa.

Al disotto del diagramma viene riportato il relativo testo, di solito limitato a tre o quattro righe. Diversamente da molte altre raccolte, qui si hanno a margine informazioni addizionali, ed in particolare viene in ogni caso indicato, nella parte centrale del margine superiore, il numero di mosse della soluzione: in duobus, in tribus, ecc. Nel settore in alto a destra è inoltre indicato il numero complessivo di “scaki” presenti sulla scacchiera. Nel margine di destra al centro, spesso lasciato bianco, sono talvolta aggiunti commenti, o semplicemente la scritta “mentitur”, una maniera ancora una volta originale di segnalare che il problema non ammette soluzione.

I pezzi sui diagrammi sono indicati con le lettere iniziali, utilizzando i caratteri minuscoli, eccetto le R maiuscole che distinguono i re dai rocchi, r, e le abbreviature eq’ (forse si dovrebbe trascrivere più correttamente come eq9 o equus) e al’. I nomi corrispondenti nelle soluzioni sono rex, fercia, roccus, equus, alphinus, pedona, quest’ultima al femminile come la ferza. La scelta di indicare i pezzi prevalentemente con lettere singole ostacola il comune uso delle lettere dell’alfabeto per indicare le case di arrivo delle mosse successive; in questo caso, eccezionalmente, i simboli aggiunti a tale scopo sui diagrammi sono più di una dozzina e molto particolari: croce, simbolo simile al pi greco, lo stesso ribaltato, altri due simili al tau, diritto e sottosopra, almeno quattro diversi cerchietti (con taglio orizzontale; con linette di appendice dirette verso alto, basso e destra), epsilon rovesciata, V con taglio orizzontale, lo stesso ribaltato, lineetta traversata da doppia barra, e pochi altri.

In un diagramma, a c. 29r, già segnalato da von Lasa, il copista usa per il cavallo la sigla chr, usata solitamente per chevalier, invece di eq’; lo stesso von Lasa ne deduce per il compilatore una probabile origine francese. L’indicazione non è da sottovalutare ma non è neanche conclusiva: anche Paolo Guarino di Forlì indicherà sistematicamente il cavallo con la stessa sigla “francese” chr. Murray risolve tutto così: la compilazione deve essere italiana, perché si usa equus, ma fu probabilmente ricavata da una collezione francese.

Nel complesso, la legatura sembra effettuata in maniera corretta e ciò esclude l’ipotesi di von Lasa che qualche evidente irregolarità nella successione dei problemi sia dovuta a trasposizioni di fogli; ciò poté eventualmente avvenire in una copia precedente. I problemi sono elencati essenzialmente in base all’ordine crescente delle mosse: nonostante ciò, si passa per esempio dai problemi in quattro mosse a quelli in sei passando dal recto al verso di una medesima carta (ed evidentemente

non è possibile modificare quest'ordine cambiando fascicolazione) e si riprende poi con quelli in cinque dopo aver presentato i non molti problemi ad elevato numero di mosse.

Alcuni problemi sono senza testo e a volte problemi quasi identici si ripetono su fogli successivi. Una caratteristica di questo compilatore è che ripete più volte alcuni problemi con minime varianti nella disposizione o nel colore dei pezzi, in particolare almeno cinque varianti di una posizione con i quattro alfieri sulla diagonale b8-h2 e quindi su case dello stesso colore. In questi casi si ha l'impressione che fosse proprio il possessore del manoscritto a "variare sul tema", benché le varianti siano inserite nel corso dell'opera e non, come sembrerebbe logico, aggiunte in margine o alla fine.